



**SULLA SCUOLA POPOLARE
LOMBARDINI**
di Marco Rostan

Quando, nel mese di settembre di ogni anno, attacchiamo sui muri di Cinisello Balsamo i manifesti per l'apertura delle iscrizioni ai 'corsi gratuiti di preparazione alla licenza media' ci domandiamo spesso se la gente verrà ancora. Eppure quest'anno oltre 50 adulti frequentano ogni sera la scuola popolare Lombardini e a loro vanno aggiunti i 15 giovani (cioè di età fra i 15 e i 18 anni) che venivano l'anno scorso e che sono preparati con un corso di due anni.

Questo succede nel cuore della cintura industriale milanese, in una città di 80.000 abitanti, dove nell'arco di un quindicennio, fino agli anni '70, l'immigrazione ha fatto quadruplicare la popolazione residente; una città largamente operaia, da sempre amministrata con giunte di sinistra, dove l'impegno per la scuola e anche per l'applicazione delle 150 ore è stata una delle priorità.

E' dunque vero che ancora nel 1982 - come scrive W. Pieroni in un recente bilancio delle 150 ore nella provincia di Milano - "il recupero dell'istruzione di base è ancora un grosso problema e che ci sono ancora quote rilevanti di popolazione interessata a questi corsi".

Per noi del Lombardini è questa realtà che dà senso al nostro impegno in una scuola popolare, ancora oggi, quando per tanti motivi il 'clima' della lettera ad una professoressa o del contratto dei metalmeccanici del '73 sembrano cose lontanissime. Non intendiamo né fare dell'assistenzialismo, né trasmettere ideologia di sinistra: più semplicemente questo strumento di lavoro e di rapporto con le persone ci sembra vada nel senso di rispondere alla domanda che molti si fanno: in che modo delle piccole realtà di base possono influire sul cambiamento della società, come vivere la fede cristiana al loro interno.

La scuola popolare Lombardini ha aperto i suoi primi corsi nell'ottobre del 1968. Alle spalle del gruppo promotore vi era, da un lato, l'appassionata discussione sul servizio e su fede-politica svoltasi nel centro di Agepe fin dagli anni '50, e dall'altro una ricerca di coerenza da parte di giovani protestanti delle chiese di Milano. Significativamente il nome dato all'iniziativa - Jacopo Lombardini - è quello di un figlio di minatori delle Alpi Apuane diventato credente evangelico, l'adulto, maestro di scuola perseguitato dal fascismo, che all'età di 53 anni decide di partecipare alla Resistenza insieme a molti giovani delle Valli valdesi, finisce a Mathausen dove entra nella camera a gas il 25 aprile del 1945.

Negli anni in cui, solo per fare due esempi, le Acli discutevano sulla 'scelta di classe' e la Federazione giovanile evangelica di 'predicazione all'interno del proletariato', questo piccolo gruppo decideva di trasferirsi in un tipico 'dormitorio' operaio e di dare inizio ad una esperienza di vita in comune intesa come strumento e non come fine. Si affittavano alcuni appartamenti in un palazzo di Cinisello, in due di questi, al pian terreno si apriva la scuola.

Nella scuola, nella sua impostazione, si riversava anche la dialettica piuttosto infuocata di quegli anni: scuola come 'base' di formazione di avanguardie rivoluzionarie in fabbrica o scuola come lotta alla selezione di classe e di cultura?

Puntare prevalentemente sulla seconda ipotesi, diffidare dallo spontaneismo rivoluzionario per impostare un'organizzazione seria di materie e di programmi che derivavano dalla 'cultura borghese' non fu una decisione facile - non a pochi, anche di altre scuole popolari, apparve conservatrice. In realtà questo 'strappo' ha dato all'iniziativa il respiro necessario: l'incontro tra operai iscritti nelle lotte di fabbrica desiderosi di approfondire il proprio bagaglio culturale e intellettuali borghesi decisi a dare una parte del loro tempo resta una delle cose più utili.

E' infatti sulle persone, e sulle possibilità che scaturiscono dall'incontro duraturo fra le persone, che si giocano anche alcune altre caratteristiche dell'esperienza Lombardini. Insieme alla scuola viene messa in orbita la 'comune': essa diventa punto di riferimento per il gruppo, per gli allievi della scuola, per i collaboratori, per tanti altri. In particolare è l'esistenza di questo nucleo che permette, ad esempio, che non pochi ex-allievi tornino ad insegnare (e si può immaginare l'importanza del loro contributo didattico in questo tipo di scuola), che molti altri mantengano contatti in vari modi. Nella comune entrano a far parte dei cattolici, dei non credenti, degli operai: e il loro incontro con il gruppo di evangelici iniziali risulta positivo per tutti.

Il Lombardini che ha nella scuola il maggior strumento di rapporto con la gente - in 14 anni sono passati nei nostri corsi oltre 450 persone - si inserisce anche in altri modi nella realtà di Cinisello: si inizia un'attività periodica di circolo culturale con dibattiti sui problemi più sentiti (da quelli di politica interna, a quelli sindacali, a quelli internazionali, ai rapporti personali, ai diritti civili, ecc.); il gruppo dei credenti dà vita a studi biblici e incontri per discutere e approfondire il significato della fede in Cristo aperti a tutti quelli interessati; più recentemente si organizzano un gruppo donne e varie iniziative per gli ex allievi.

Tutto questo è possibile perchè intorno e dentro questo intreccio di attività, insieme al gruppo della comune, ha lavorato e lavora un gruppo di collaboratori volontari veramente notevole.

La scuola, ad esempio, si regge su oltre 40 insegnanti volontari: inizialmente molti venivano da Milano, erano studenti e intellettuali; oggi si tratta più di impiegati, tecnici, giovani che abitano a Cinisello o nella zona; ieri erano le ondate dei 'militanti', dai marxisti ai cattolici del dissenso, oggi calano le motivazioni politiche e cresce la ricerca di una gratificazione personale. Un fatto è certo, e particolarmente interessante per la riflessione che si sta facendo sul volontariato: il Lombardini si è potuto reggere sul fatto che per vari anni una serie di persone si è sobbarcato una o due sere a settimana di insegnamento, un viaggio spesso di oltre un'ora con il suo costo, gratis: anzi in molti casi contribuendo con volontaria autotassazione al finanziamento della scuola.

Qualche parola ancora sul funzionamento pratico della scuola. Come è naturale, dall'inizio a oggi ci sono state molte trasformazioni anche se l'impostazione di fondo, centrata sulla storia europea e mondiale degli ultimi cento anni e sulle scienze, è restata piuttosto costante. Nei primi anni tutti gli allievi erano insieme e frequentavano due anni. Il problema degli esami nelle scuole pubbliche è stato notevole e la nostra scuola, insieme alle molte altre scuole popolari che allora agivano a Milano con un coordinamento chiamato Collettivo lavoratori - studenti si battè per ottenere commissioni speciali che esaminas-

sero i candidati in base al programma effettivamente svolto: le commissioni si otternero a partire dal 1972.

Altro momento importante fu la conquista delle 150 ore. Il Lombardini non vuole mettersi in concorrenza con questi corsi, quindi si favorisce per tutti quelli che possono la frequenza alle 150 ore, ma al tempo stesso questioni di orario e le numerose difficoltà ad avere permessi nelle piccole imprese fanno sì che le iscrizioni alla nostra scuola non calino, anzi. Si decide però uno sdoppiamento imposto dalla crescente diversità di esigenze poste dagli allievi: per quelli sotto i diciotto anni si mantengono due anni di frequenza; gli adulti, fra i quali aumentano considerevolmente le casalinghe e si diversifica il tipo di occupazione, vengono preparati in un solo anno. Negli ultimi anni, in seguito alle nuove disposizioni di programmi e esami per le medie, è venuta meno anche la possibilità di commissioni speciali. Di fronte al crescere di scuole private con fini di lucro, questa è probabilmente una decisione giusta: resta, in molti casi, l'impreparazione e la sufficienza o indisponibilità con cui i candidati adulti vengono esaminati dai professori (anche se è vero che molti privatisti - e spesso proprio chi ha pagato per essere preparato - sono un vero disastro).

I corsi al Lombardini sono completamente gratuiti, non ci sono libri, ma ciclostilati. Ogni sera a settimana, per due ore, si tratta una materia (storia, italiano, matematica, inglese, scienze, con integrazioni delle altre previste alla media) con due o tre insegnanti per classe. Il fatto che questi collaboratori siano solo in piccola parte insegnanti di professione comporta problemi: ma anche un grosso lavoro preparatorio delle lezioni che certo manca in molte programmazioni dei Consigli di classe. Spesso una materia invita degli esperti su specifici argomenti: dai farmaci, alla salute, agli enti locali, all'inflazione, al diritto di famiglia, agli armamenti, ecc.

L'impegno più richiesto agli allievi è la frequenza: chi annovera troppe assenze non viene presentato agli esami. In compenso non abbiamo quasi mai avuto dei respinti e spesso numerosi 'distinti' e 'ottimi'. Il rapporto fra iscritti e licenziati agli esami viaggia su una media di 60/35-40.

Di fronte ad una storia passata e anche ad un presente con tanti aspetti positivi, il futuro del Lombardini appare certamente più incerto e difficile per tanti motivi, da quelli generali della famosa crisi che investe tutto, a quelli che toccano il ricambio del gruppo della comune. Resta il fatto indubitabile che la ricchezza umana dell'incontro reso possibile con una scuola popolare di questo genere dà la forza e la voglia di andare avanti al di là della fatica, delle crisi e delle difficoltà.

FALCUCCI E DINTORNI

CORSIVO

La regola ferrea del manuale Cencelli che vieta l'esistenza di sottosegretari a vita ha sollevato l'on.le Falcucci dalla sua poltrona per depositarla su quella di ministro della P.I..

Non possiamo rallegrarcene. Ci resta la speranza che funzioni la seconda regola del sullodato manuale che vuole la durata degli incarichi di ministro più brevi di quelli di sottosegretario... salvo le eccezioni per i grandi. Certo la Falcucci un merito per essere assunta fra gli "immortali" della Dc l'avrebbe per il notevole contributo dato alla trasformazione del suo ministero sempre più impegnato a sostenere la scuola privata che la pubblica istruzione.